

ECCO, VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Lc 2,10

**Spezzare il pane
e la Parola**

I Ministeri
conferiti dal
Vescovo Antonio

**Preti
così**

In ascolto
della voce di
don Mazzolari



COPERTINA

Abbiamo perso
il Natale?

I festeggiamenti non soffochino il Mistero

10

In questo numero

SEMINARIO

**Il seminario di oggi
a servizio delle
parrocchie di domani**

La Giornata del Seminario

4

SEMINARIO

**Per amore
pane spezzato**

Un pomeriggio
in compagnia delle
Suore Adoratrici

5

SEMINARIO

**Uomini,
dunque liberi**

Provocazioni e riflessioni
sul tema della libertà

6

SEMINARIO

**Spezzare il pane
e la Parola**

I Ministeri conferiti
dal Vescovo Antonio

8

MISSIONI

**La salute è
un diritto universale**

Spunti a partire
dal mese missionario

12

CHIESA

**Prete
così**

In ascolto della voce
di don Primo Mazzolari

13

NECROLOGI

**Non
dimentichiamoli**

I sacerdoti tornati
alla Casa del Padre

14

**Il Seminario vive attraverso la carità
e la generosità della gente.**

**In questi anni ha beneficiato
del contributo di tante persone.**

**Per ciascuno si assicura la gratitudine più sincera
e il costante ricordo nella preghiera.**

CHIESA IN CAMMINO

Direttore responsabile Claudio Rasoli

Redazione Alex Malfasi, Valerio Lazzari,
Diego Manfredi

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Milano, 5 - 26100 Cremona

Telefono 0372 20267 / 21350 - Fax 0372 29135

chiesaincammino@libero.it

www.diocesidicremona.it/seminariovescovile

Stampa Industria Grafica Editoriale Pizzorni (CR)

Autorizzazione del Tribunale di Cremona n. 222 del 30.12.88

È tempo di abbonamenti

In questo numero di "Chiesa in Cammino" trovate il bollettino per il rinnovo dell'abbonamento. La quota per il 2019, comprese le spese di spedizione, è di 12,00 € per l'abbonamento *ordinario* e di 30,00 € per l'abbonamento *sostenitore*. Vi ricordiamo che è attivo anche l'abbonamento *on-line*, per ricevere "Chiesa in Cammino" in formato digitale sulla vostra mail; il costo è di 5,00 € l'anno.

Agli affezionati lettori chiediamo di far conoscere il nostro periodico ad amici e conoscenti sensibili al tema vocazionale, così come agli operatori pastorali.

Per la sottoscrizione di nuovi abbonamenti è sufficiente inviare la quota sul conto corrente postale n. 11996261 intestato a "Seminario Vescovile via Milano 5 - 26100 Cremona".

Per maggiori informazioni: chiesaincammino@libero.it.

Prete incarnati. Vicino a Dio e alla gente

Uorrei essere cassa di risonanza alle parole che il Papa, il 13 ottobre scorso, nella Sala Clementina, ha rivolto ai seminaristi della Lombardia: «Tu, quando vedi un prete che prega, che sta con i bambini, insegna la catechesi, che celebra la Messa con la sua comunità, che sa i nomi della gente perché si avvicina, alla fine della Messa va e saluta uno e l'altro: "Come stai? E la famiglia?..."». Questa è la vicinanza che aveva Gesù». Mi soffermo, senza rovinare le già eloquenti parole di Francesco, su due aspetti che sento vivi nella formazione. Anzitutto il prete che sta "dentro" la realtà: prega, vive, sa i nomi della gente, conosce, interroga le persone, si fa presente, è amico, padre, fratello. E questo chiede di non "scappare" dalla realtà. Guardarla in faccia non per accettarla così com'è - che già sarebbe molto -, ma per imparare ad amarla. Procedimento formativo che richiede tempo, voglia e forze. Una vita. Il Natale chiede di non disincarnarci. Siamo preti in carne e ossa e questo mondo, la gente, la Chiesa, la vita così com'è chiedono di essere amati, cioè conosciuti per soffrirci dentro di passione. La "vicinanza" di Gesù, ispiratrice di quella del prete - seconda sottolineatura - guarda a Dio e, al contempo, all'uomo. E la preghiera, il sorriso, l'affabilità, la disponibile attenzione, l'interessamento fanno del prete un uomo sereno, non arrabbiato con la vita, pronto a portare, con la sua gente, le croci e le gioie che si presentano. Sono contento di pensare alla comunità del seminario, e a quei giovani che stanno pensando al loro futuro prossimo, come a giovani "vicini" a Dio per essere contagiati dal suo amore e vicini alla gente per imparare dal gregge di cui fanno parte. La preghiera e l'amicizia di ciascuno ci aiutino a essere vicini e avvicinabili mentre, con gratitudine, a tutti, auguriamo un vero Natale, incontro col Dio che salva e risolve. ■

IL SEMINARIO DI OGGI A SERVIZIO DELLE PARROCCHIE DI DOMANI

di Valerio Lazzari

Perché una giornata del seminario? La domanda può sorgere spontanea. Verrebbe da pensare: “Perché proprio del seminario e non per tutte le altre istituzioni diocesane?”.

Il motivo è molto semplice: il seminario per certi versi rappresenta uno dei centri pulsanti della diocesi. Per la sua identità è una delle realtà che più di altre parlano di futuro, in quanto appunto vi si formano i vicari e parroci di domani. Oggi non è più scontato che ogni diocesi abbia il proprio seminario, pertanto la sua presenza a Cremona chiede

un maggiore impegno di preghiera e di interessamento affinché esso sia una realtà significativa. Questa non è un'incombenza solo delle parrocchie di provenienza e di quelle in cui i seminaristi svolgono un servizio, ma deve essere attenzione di tutti. Quella logica per cui l'azione di un singolo fa bene a tutti e il sostegno unanime di una comunità arricchisce ciascuno, vale in special modo nel dialogo fra tutta la diocesi e il seminario.

Don Primo Mazzolari, predicando gli esercizi spirituali ai seminaristi, chiedeva loro di pregare per le comunità nelle quali sarebbero sta-

ti mandati anche se ancora non le conoscevano. In questo modo già nella preghiera iniziava quel rapporto fraterno fra un prete e la sua parrocchia. Chiedere a tutta la diocesi di pregare per il seminario significa chiedere a ciascuno di pregare per il prete che sarà domani nella propria comunità. In questo modo già nella preghiera inizia quel rapporto fraterno fra la comunità e il suo prete.

Da parte nostra ci impegniamo perché il seminario sia un luogo accogliente e aperto a tutti, affinché sia conosciuto da vicino. A tutti voi che ci accompagnate un grazie sincero da parte nostra. ■



Nelle parrocchie verrà distribuito il numero speciale per la giornata del seminario. Come tutta la diocesi anche la nostra comunità si è messa in ascolto di Gesù per capire come essere "parole viventi". Il sussidio contiene anche la preghiera per il nostro seminario. Non smettete mai di ricordarci, abbiamo bisogno del vostro sostegno!

PER AMORE PANE SPEZZATO



Un pomeriggio in compagnia delle Suore Adoratrici

di Alberto Bigatti

È stato un pomeriggio di fraternità e amicizia quello che la nostra comunità ha vissuto lunedì 3 dicembre presso la casa madre dell'istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento a Rivolta d'Adda.

Il pomeriggio si è aperto con la visita alla Casa Santa Maria, una struttura dedicata ad ospitare le suore più anziane e malate. Siamo stati accolti con calore dalle religiose che, dopo il primo benvenuto, ci hanno dedicato un canto al quale ci siamo uniti dando vita a un vero e proprio coro. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare i vari reparti ed incontrare molte suore che nel corso degli anni hanno prestato servizio presso le nostre comunità o addirittura presso il nostro seminario. Le abbiamo ascoltate, abbiamo visto le loro fatiche legate all'età che avanza, ma soprattutto abbiamo visto la loro gioia interiore e abbiamo ricevuto in dono la promessa di essere ricordati ogni giorno nelle loro preghiere. Il grazie è stato rivolto al Signore nella Celebrazione dell'Eucarestia, che abbiamo condiviso con le religiose e le novizie dell'istituto. La lode al Signore, gli uni per gli altri, è stato il modo più bello per sentirsi tutti fratelli e sorelle, pur nella diversità dei carismi e dei ministeri.

Dopo un caloroso saluto alle religiose, il pomeriggio è proseguito presso la Casa Madre dell'Istituto dove abbia-

mo partecipato all'Adorazione Eucaristica comunitaria, che si svolge ogni giorno e richiama davanti al Santissimo Sacramento tutte le suore che durante la giornata si sono alternate nella preghiera. Tutto questo in obbedienza al loro carisma. Le Suore Adoratrici, infatti, pongono al centro delle loro giornate l'adorazione di Gesù Eucarestia e da lì traggono la forza per impegnarsi al servizio del prossimo. L'Adorazione si è conclusa con il canto dei vesperi, al termine dei quali ci siamo recati in processione davanti all'urna che contiene le spoglie di San Francesco Spinelli. Alla sua intercessione abbiamo affidato la nostra comunità e tutte le persone che pregano per noi.

La serata si è conclusa con una cena in compagnia al termine della quale ognuno di noi è stato affidato a una suora, con l'impegno di pregare l'uno per l'altra. È un impegno importante e molto bello perché la forza della preghiera reciproca tiene viva l'amicizia ed accompagna nel cammino di sequela del Signore.

Attraverso questa giornata insieme alle Suore Adoratrici abbiamo anzitutto voluto esprimere loro il nostro grazie per il servizio che hanno svolto e continuano a svolgere per noi e per la Chiesa. Ci tenevamo a sottolineare la nostra vicinanza alla vita religiosa, importante e vitale per la nostra Diocesi, per la testimonianza di fede e dedizione che ogni giorno ci manifesta. ■

UOMINI DUNQUE LIBERI

di **Alex Malfasi**

Quello della libertà è un tema difficile da trattare e ancor di più da vivere, anche all'interno del nostro seminario.

Tendendo allo sviluppo della vocazione per una vita piena, la nostra formazione deve essere anche scuola di libertà. Spesso però il fatto di vivere in una comunità con regole proprie e con formatori cui rendere conto porta a credere che la libertà sia esclusa a prescindere.

È proprio a partire da questa constatazione che abbiamo sentito l'esigenza di individuare delle modalità concrete che aiutino a sviluppare autentica libertà. Un lavoro, questo, che è appena iniziato e che nelle intenzioni continuerà anche nei prossimi mesi.

«Cristo ci ha liberati per la libertà! Siate dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù»

Gal 5,1

Per trattare certi temi è bene non fidarsi troppo delle semplici opinioni, quindi si è scelto di affidarsi a due testi che possano guidare il confronto: il "Catechismo della Chiesa Cattolica" e un interessante scritto di Fr. Timothy Radcliffe, teologo e biblista domenicano famoso per i suoi lavori di spiritualità.

Relativamente semplice riassumere i concetti principali, molto più difficile attuarli nella quotidianità.

È sciocco pensare che la libertà sia la possibilità di dire e fare quello che si vuole. In quest'ottica infatti la moralità può essere percepita solo come una serie di obblighi o di divieti imposti da qualcun altro, sia esso Dio o qualsiasi altra autorità. Chiaramente la prospettiva è molto negativa e in definitiva rende l'uomo simile a un bambino capriccioso che cerca una contentezza impossibile da raggiungere.

Il pensiero cristiano ha però ben altro da dire.

La libertà non è solo facoltà di scegliere tra diverse alternative. Essa è sempre mirata alla propria crescita, alla propria maturazione. Un concetto che non implica solo la volontà ma anche l'intelligenza. Una prospettiva fondata non tanto e non solo sulle regole da seguire ma sui valori da esercitare.

Divento coraggioso, prudente, sag-

gio, laborioso, caritatevole non perché qualcuno mi dice di farlo.

Sviluppo tutte queste caratteristiche perché comprendo che così facendo divento sempre più simile all'uomo così come pensato da Dio, responsabile e libero dall'egoismo, dalle passioni che imprigionano, dai calcoli che spezzano i legami di fraternità.

La libertà, come afferma Radcliffe, non è una qualità statica, il suo significato cresce con noi, mentre noi cresciamo e la comprendiamo meglio! Non è solo libertà dai vincoli esterni, ma anche la più profonda spontaneità interiore! Diventare moralmente maturi significa proprio fare qualcosa non per seguire la regola, ma perché riconosciamo quel qualcosa come bene, e siamo contenti di fare il bene.

Pensiamo a Gesù, talmente libero da finire in croce perché in essa vedeva un passaggio necessario per un bene senza prezzo, la salvezza dell'umanità, la liberazione dal peccato.

È chiaro, pensata così la libertà raggiunge un'altezza vertiginosa, che sembra impossibile raggiungere. Non si tratta però dell'obbiettivo solitario di una settimana, è la sfida comune di una vita intera, che richiede pazienza e coraggio. Noi ci proviamo. ■

“

[La vera libertà] è la libertà di essere. È la libertà che viene esercitata non solo dalla tua volontà, ma che coinvolge la tua volontà e la tua intelligenza. La moralità non riguarda solo gli obblighi imposti da qualcun altro. Riguarda l'educazione. È incentrata sulle virtù più che sui comandamenti: diventando coraggioso, prudente, temperante e giusto, diventi una persona veramente libera.

”

T. Radcliffe,
Alla radice la libertà,
Verona, 2018, 116

“

Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia. La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato.

”

Catechismo della Chiesa Cattolica,
n. 1733

Spezzare il Pane e la Parola

Il 24 novembre scorso la nostra comunità era in festa per il conferimento dei Ministeri: Francesco, Andrea e Alberto sono ora lettori, mentre William è accolito.

AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

di **William Dalè**

Quando un seminarista sta per ricevere dal Vescovo il ministero dell'accollitato, tra gli amici e i conoscenti sorge una domanda: "Dal momento in cui sarai accolito, che cosa potrai fare?". Per essere precisi tale quesito è abbastanza limitato, perché ricevere un ministero non è ottenere una capacità pratica in più, ma è una tappa spirituale di un cammino.

In altre parole, l'accollitato non consiste tanto in un "fare qualcosa per la Chiesa", ma in un essere servi del Signore e della sua Chiesa. Infatti l'accollito è chiamato anzitutto al servizio della comunione: egli deve lavorare per l'unità della Chiesa, sanando divisioni e costruendo ponti, non muri (Papa Francesco, XXXI Giornata Mondiale della Gioventù).

Se l'essere uomini di comunione è una vocazione di ogni credente, a maggior ragione lo è per l'accollito che distribuisce l'Eucaristia, segno reale della comunione tra Cristo e la Chiesa. Spesso il Santo Padre Francesco ha ricordato l'importanza dell'unità nella Chiesa: «Oggi abbiamo tanto bisogno di comunione nella Chiesa e nel mondo [...]. La spiritualità diocesana è spiritualità di comunione al modo della comunione trinitaria [...]. Questa unità pastorale di tutti, intorno al Vescovo, farà unita la Chiesa» (Papa Francesco ai partecipanti dell'Assemblea Internazionale della Confederazione Unione Apostolica del Clero, 16 novembre 2017).



IL LETTORE, MINISTRO DI UNA PAROLA CHE APRE IL CUORE

di **Andrea Bassani**

Adesso che sei lettore cosa puoi fare? È la domanda che ogni seminarista che ha vissuto questo passaggio si sente rivolgere.

Quello del lettorato è un ministero che non ha una declinazione pratica molto evidente.

È piuttosto un momento del cammino formativo che spinge ad una riflessione seria e approfondita sulla Parola.

"Essere lettori significa parlare di Gesù a Gesù". È la spiegazione che ha fornito, durante la messa di conferimento dei ministeri, il Vescovo Antonio.

Il lettore è colui che annuncia e testimonia il Vangelo a tutti, colui che parla di Gesù al prossimo e che, nel volto dei vicini e dei lontani, riesce a scorgere il volto del Figlio.

Perché questo sia possibile è richiesta una prossimità significativa con la Scrittura, affinché non sia semplicemente un testo da citare a memoria, ma una Parola che apre il cuore.

Alla luce di questo invito, dunque, è chiaro che la domanda da porre non è "cosa puoi fare?", ma "come vuoi vivere il tuo ministero?".



ABBIAMO PERSO IL NATALE?

di **Alberto Fà**

A che cosa si pensa quando si dice la parola Natale? Occorre che ciascuno risponda sinceramente a questa domanda. A molti, forse, potrebbero venire in mente l'albero, le luci, il cenone, i dolci, i negozi pieni di prodotti aperti fino a orari inimmaginabili o le vacanze grazie alle quali poter fuggire verso mete esotiche. Qualcuno vedendo il presepe penserebbe alla nascita di Gesù. Ma quanti penserebbero al Natale come la nascita del nostro Salvatore, senza scendere in inutili sentimentalismi ma gioendo per l'amore, il grande amore, che il Padre ha avuto per noi, suoi figli, tanto da mandare il suo Figlio per salvarci?

Togliendo tutte le "incrostazioni" che nei secoli si sono attaccate a ciò che davvero è il Natale possiamo recuperare il versetto del Vangelo che meglio spiega che cosa accadde in quella notte: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Dio si abbassa alla condizione umana, facendosi bambino. Non ha scelto delle condizioni particolarmente favorevoli. Non è nato in un palazzo, ma in una grotta; non scaldato da soffici coperte, ma dal soffio di un bue; non in mezzo a persone di alto rango sociale, ma attorniato da pastori; non in una famiglia ricca, ma in una famiglia di umili origini. Gesù parlava e taceva, gioiva e piangeva, visse e morì. È stato un uomo, un vero uomo, proprio come noi. Dio non si è scandalizzato della nostra fragilità, ma l'ha presa su di

sé, l'ha fatta sua divenendo uomo. Ha lasciato che un gruppo di pastori si avvicinasse a Lui senza tirarsi indietro. Noi oggi siamo come quei pastori, peccatori indegni di stare in sua compagnia, ma allo stesso tempo, proprio perché da Lui così infinitamente amati, nelle condizioni di lasciarci abbracciare e guarire. È possibile allora, come affermato dal teologo tedesco Karl Rahner, capire meglio il senso del Natale accostandolo alla crocifissione, al termine di quella giovane vita. Tutto l'amore mostrato sulla croce ha il suo inizio nel silenzio di quella grotta in

cui trentatré anni prima nasceva un bimbo avvolto in fasce.

Festeggiamo quindi con pranzi e cene, ma facendo in modo che questi non offuschino il mistero che accade in questa Santa Notte. Spegniamo per un istante le luci terrene che ostruiscono la vista e guardiamo verso il cielo. Apriamo il cuore al Signore e lasciamoci provocare dal silenzio di Dio, che ci chiede di slegarci dalle cose mondane per legarci a Lui e legati a Lui servire i fratelli. Solo così vivremo il Natale, solo così questa festa potrà ritrovare il suo senso. ■



I festeggiamenti non soffochino il Mistero

La gratitudine è sempre "poca" per coloro che aiutano, servono e sono vicini alla comunità del seminario in mille modi.

E così al "grazie" sincero si è aggiunta la preghiera, nella novena di Natale, il 17 dicembre scorso, quando volontari e amici del seminario, insieme ad alcuni preti con cui si condivide la Parola di Dio della domenica, il servizio pastorale o la comunità di provenienza dei seminaristi, hanno vissuto insieme una serata di condivisione. Nella prima parte la preghiera presieduta dal vescovo Dante, poi la cena e lo scambio dei doni natalizi. Piccoli segni che vorrebbero dire a ciascuno che il Seminario è una famiglia. Dona e riceve e fa tesoro di tutto.

Si sente amato per amare e servire.

La comunità del seminario



Un angelo del Signore si presentò ai pastori e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Lc 2,9-11

LA SALUTE È UN DIRITTO UNIVERSALE

Lo sguardo missionario della nostra comunità non si esaurisce con il mese di ottobre

di **Giuseppe Valerio**

L'ottobre scorso la Chiesa ha celebrato il mese missionario. Il tema della missione richiama ciascuno di noi ad allargare lo sguardo sul mondo, ci invita a farci prossimi degli altri. L'aiuto e la sensibilizzazione non si dovrebbero esaurire al termine del mese missionario, ma dovrebbero spronare a conoscere figure che hanno aiutato e continuano ad aiutare quei Paesi dove la guerra è di casa e dove ogni diritto fondamentale dell'uomo è schiacciato dall'egoismo.

Figure come Lucille Teasdale e Piero Corti, coppia di giovani medici, che a Lacor, nel Nord Uganda, portarono avanti un ambizioso progetto: dare origine ad una fondazione ospedaliera che potesse curare ed essere di riferimento per tutta la popolazione della zona. Sogno divenuto realtà nel 1960, con la nascita del *St. Mary's Hospital*. Rimase però il desiderio, osteggiato dalla guerra, di formare giovani medici autoctoni. Un'aspirazione a cui non rinunceranno mai. Dopo la loro morte, il testimone è passato a coloro che vollero ampliare il progetto iniziale, creando una fondazione che po-

tesse ricordare Lucille e Piero, ma soprattutto che potesse continuare a far percepire alle persone il carisma straordinario di questa coppia di medici.

Nacque così in Uganda la "Fondazione onlus Piero e Lucille Corti", per la cura e lo sviluppo. Una fondazione che oggi, dopo tanti anni, prosegue sulla strada da loro avviata, il cui motto è: "Bisogna offrire le migliori cure possibili, al maggior numero di persone, al minor costo". Basti pensare che, in un solo anno, sono stati curati più di 270 mila pazienti, creando una struttura all'avanguardia, impegnata in molti

campi. Innanzitutto nella cura dei malati, rispettosa della loro dignità e in secondo luogo nel settore della prevenzione, dell'igiene e dell'educazione sanitaria. Temi, questi, che garantiscono una rete più ampia di aiuti.

Questa fondazione, per poter continuare ad operare nel bene, ricava le proprie risorse, oltre che da piccole sovvenzioni, da tante persone generose. Anche la comunità del seminario ha voluto contribuire al sostegno di questa grande opera di carità, insieme al Liceo Vida, che ha devoluto il ricavato nei mercatini di Natale proprio alla fondazione. ■



PRETI COSÌ*

La voce di don Primo Mazzolari ha risuonato ancora tra le mura del suo seminario

di **don Marco D'Agostino**

L 9 novembre scorso, il seminario, è stato luogo e occasione perché la voce di don Mazzolari potesse tornare a vibrare. Mi sono chiesto se, ad ascoltare don Primo, nel seminario diocesano di via Milano 5, in cui lui tornò due volte come "predicatore" di esercizi spirituali, nel 1925 e nel 1937, ci fossero, proprio come oggi, giovani desiderosi di cambiamento, pronti a prendere le proprie responsabilità, fiduciosi, coraggiosi, pieni di sentimenti e di aspettative come noi. Il corso fu tenuto dalla sera del 14 alla sera del 17 dicembre da un Mazzolari che non andava per il sottile e che voleva, ad ogni meditazione, richiamare a quel vangelo che non perdeva, anzi guadagnava sempre di più, la sua fragranza.

«Cristo non ha un cuore borghese, non accetta i ben vestiti, ma gli straccioni. Siamo felici quando diventiamo preti straccioni per gli altri». In quelle meditazioni Mazzolari fu uomo concreto e deciso. Propositivo e capace di rileggere il passato con gli occhi del vangelo sempre attuale. Se in seminario si prega lo si fa perché si porta dentro l'ansia e il desiderio delle anime. «La preghiera diventa la vostra piccola messa, non il vostro piccolo sforzo». Se in seminario si studia lo si fa per la gen-

te, non per sé. «Che gusto c'è a preparare una bella casa se poi non vi è l'ospite?». Se in seminario si osservano le regole [la disciplina] non è per un piacere personale, ma perché costa, «la legge costa ed è bene che costi... è perché non vediamo il legame di necessità tra la regola di oggi e la vita di domani».

Se in seminario c'è la comunità, non è perché sia sempre bella. «La vita di comunità è pesante, lo stare insieme diventa, in certi momenti, insopportabile. Vedere nei compagni le anime che incontreremo domani. Il popolo non è sempre amabile, ma occorre fare un "atto di comunione" con gli uomini, amare gli uomini, non vivere distaccati dagli uomini. L'ordinazione mi prende e mi immerge nell'umanità... Io sarò un uomo divorato, mangiato dagli uomini... L'uomo è sempre uguale, dappertutto: sempre con gli stessi difetti e miserie».

È difficile stargli vicino e volergli bene. Ora, qui in seminario, s'impara a capire gli uomini. La mia prima parrocchia è il seminario. Preti "dentro", "vicini" direbbe il Papa alla gente. Preti così. Liberi, uomini, credenti. «Siamo uniti. Perché noi uomini, anche quando non ci vogliamo bene, siamo salvati da uno stesso Cristo, da una stessa croce, da una stessa carità». ■

* Edizione a cui si fa riferimento, P. MAZZOLARI, *Preti così*, a cura di B. BIGNAMI, EDB 2010.

SERVI PER SEMPRE

di **Gabriele Donati**

DON ENRICO PRANDINI

Don Enrico Prandini, classe 1934, di Cavatigozzi, è stato ordinato nel 1959. Ha svolto il suo ministero come vicario a Cristo Re, Cremona, fino al 1971. È stato quindi parroco a Ossolaro - Paderno Ponchielli - S. Stefano, dal 1971 al 2010, anno in cui ha rinunciato all'incarico.

Negli ultimi anni ha risieduto presso la Casa di cura "La Pace" a Cremona, dove è deceduto il 22 maggio 2018. Le esequie, nella Chiesa di Ossolaro, sono state presiedute dal Vescovo Emerito Dante Lafranconi, il quale ne ha ricordato la capacità di vivere ogni momento della vita come una chiamata del Signore, anche negli ultimi periodi di sofferenza.

DON GIUSEPPE BEGNAMINI

Don Giuseppe Begnamini, classe 1926, di Soresina, è stato ordinato nel 1950. Dopo il servizio come vicario a Pizzighettone nel 1951, da quell'anno, fino al 1960, ha vissuto presso il Seminario di Cremona. Laureato in Lettere moderne, diplomato in Paleografia, Diplomatica e Archivistica. Per anni ha svolto il suo lavoro come preside in un istituto scolastico di Crema.

Offrendo il suo servizio pastorale presso la casa di riposo di Soresina, dal 1996 al 2003 ha ricoperto anche l'incarico di vice-bibliotecario presso il Seminario di Cremona. Venerdì 5 ottobre il decesso all'Ospedale di Cremona. Il Vescovo Antonio, nelle esequie, ricordandolo come uomo di grande fede e cultura ha rimarcato come nella Chiesa ci sia un perenne bisogno di educatori.

DON VINCENZO CAVALLERI

Don Adolfo Vincenzo Cavalleri, classe 1950, di Castelnuovo del Zappa, aveva iniziato il suo ministero nel 1974 come vicario della parrocchia cittadina di S. Abbondio.

Nominato parroco di Gadesco e Pieve Delmona dal 1991 al 2003, aveva ricoperto lo stesso incarico dal 2003 al 2005 nella comunità di Calvatone, per divenire dal 2005 parroco in solido e moderatore delle parrocchie di Calvatone, Tornata e Romprezzagno.

Dal 2015 era collaboratore nelle comunità di Ponteterra, Villa Pasquali, Breda Cisoni e Sabbioneta, dove è deceduto improvvisamente il 21 ottobre. Il Vescovo Antonio, nell'omelia, ha ripreso alcuni appunti scritti da don Vincenzo sul tema del morire, usati in una delle sue ultime omelie e ritrovati in casa.

A G E N D A

In sintesi le principali attività
che hanno impegnato la comunità in questo periodo

Dicembre

- | | |
|--|--|
| 3 Messa e cena dalle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda | 17 Novena di Natale (presieduta dal vescovo Dante) e cena condivisa con i preti della lectio di origine, delle parrocchie di servizio e dei volontari |
| 7 Primi vesperi dalle monache di San Sigismondo | 17-21 Novena di Natale |
| 8 Messa nella parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria per la giornata del seminario | 20 Novena di Natale (presieduta dal vescovo Antonio) e cena condivisa con le famiglie della lectio |
| 10 S. Messa e condivisione della cena con i professori del Liceo Vida | 21-22 Ritiro spirituale predicato da don Alberto Franzini |
| 12 Celebrazione della S. Messa e cena con i preti di Villa Flaminia | 24 Cena della vigilia e S. Messa della notte di Natale in Cattedrale |
| 16 Giornata del Seminario | 25 Natale del Signore. Pontificale in Cattedrale |



**«È Natale ogni volta che sorridi
a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che riconosci
con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti
al Signore di rinascere per donarlo agli altri».**

Madre Teresa di Calcutta

**«[Proviamo] una gratitudine struggente, che, partendo
dalla contemplazione di quel Bambino avvolto in fasce [...],
si estende a tutto e a tutti, al mondo intero.**

[...]

**In questa atmosfera creata dallo Spirito Santo, noi eleviamo
a Dio il rendimento di grazie per l'anno che volge al termine,
riconoscendo che tutto il bene è dono suo».**

Papa Francesco, omelia del 31 dicembre 2017



**Buon Natale
e felice Anno nuovo**
dalla comunità del seminario